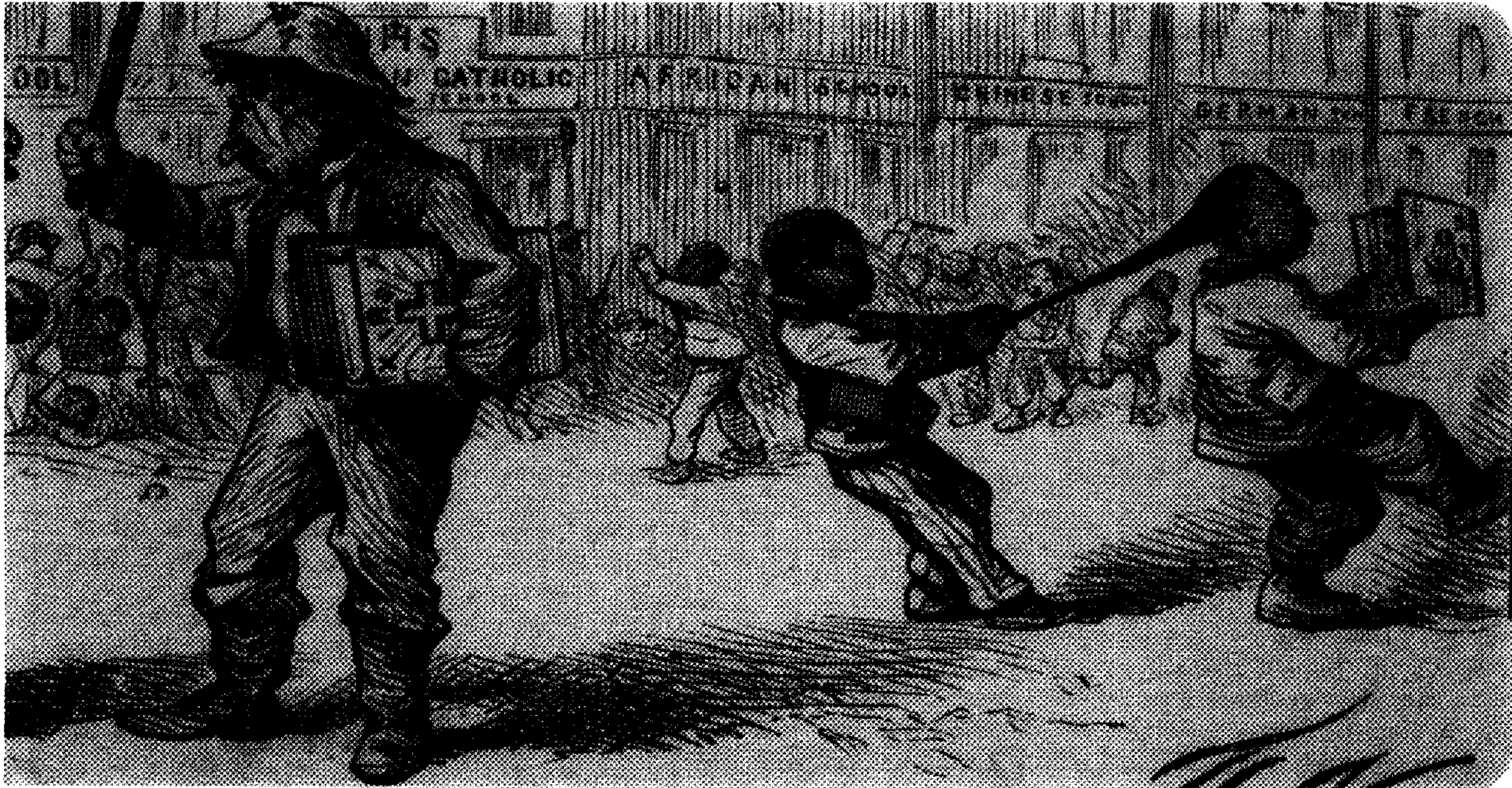


La doppia recensione



del diritto musulmano. Su quest'ultimo punto, o pelo, chi dovrebbe controllare? Lo studioso, il politico, il giudice, il barbiere?

E mi piace quest'orgia di simboli proprio perché sono simboli, e perché la vita, a partire dalla sua fase imberbe e costruttiva della personalità, come è o dovrebbe essere il tempo della scuola (sic!!! Altro che Sikh), dovrebbe poter fare il pieno dei simboli per mettere in circolo spiritualmente più opzioni, tra cui scegliere, o da integrare.

Invece è tutto un mercato, di simboli sempre più spesso ipocriti e di sicuro spesi ipocritamente in politica, regno deserto di simboli da un pezzo. E un mercato di oggetti, dal crocefisso ai veli in tutte le sue forme, che appunto tendono irresistibilmente al marketing, almeno da noi. Ma, si dice, l'Islam moderato non ci dà garanzie proprio se si integra con questo "noi" da mercato, dove tutto si compra e si vende? Quale simbolo andrebbe allora evidenziato in classe per il nostro fondamentalismo economico? L'euro? O l'icona di Fazio, Bankitalia (che gli studenti potrebbero baciare sulla fronte, come il sodale Fiorani)?

E col presepe come la mettiamo?

di Annamaria Testa

I simboli religiosi a scuola: giusto o sbagliato che ci siano? Alla domanda, per come è formulata, assegnerei d'ufficio tre ombrelli. La questione dei simboli religiosi va presa con le molle: ormai, per via delle solite semplificazioni massmediatiche ma non solo, e perfino nell'accidente di domanda da tre ombrelli, si tende a scambiare i simboli - *i segni che evocano o rappresentano, per convenzione o associazione di idee, un concetto, una condizione, una situazione o una realtà concreta* - per le cose evocate o rappresentate.

Nei simboli non c'è traccia della complessità che appartiene alle cose. E d'altra parte sguardi diversi, o contesti diversi, possono conferire al medesimo simbolo sensi sostanzialmente differenti:

basti pensare al senso che la bandiera italiana ha per Carlo Azeglio Ciampi e per Umberto Bossi. O al senso che assume se sventolata in uno stadio, se appesa al pennone di un edificio pubblico, se ridotta a decorare una coppa di gelato. Poiché gran parte del senso di un simbolo sta negli occhi di chi lo guarda e nel contesto in cui il simbolo appare, la domanda da tre ombrelli va presa a ombrellate perché non ha risposte possibili. O meglio: non ha risposte possibili e *univoche*, buone per tutti gli sguardi e per tutti i contesti. Qualsiasi possibile - ma non univoca - risposta presume infatti un'impossibile capacità di esercitare una specie di sguardo assoluto, che metta in grado di decidere equamente del giusto e dello sbagliato. Ma, ➤

Simboli religiosi a scuola



nella realtà, non può che fondarsi su sistemi di convinzioni a priori: ideologie.

Invece, la prima cosa da fare per provare a sgarbugliare il gomitolo potrebbe essere farsi qualche domanda sulla domanda.

Cominciamo coi simboli religiosi: di quali simboli stiamo parlando? Di uno solo, il crocifisso? Dei simboli delle tre grandi religioni monoteiste? Dei simboli di tutte le religioni? Dei simboli delle religioni i cui appartenenti frequentano una certa aula, una certa scuola? E il presepe va considerato simbolo religioso? Se si fa l'albero di Natale si può - o bisogna - fare "anche" il presepe? E con l'hijab o la kippah come la mettiamo?

Lucia (11 anni, genitori cattolici praticanti, scuola media statale, frequenta l'ora di religione): "In classe abbiamo il crocifisso, ma non è che stai lì a guardartelo quando stai facendo geometria".

A scuola: dove, a scuola? In tutte le aule, palestra e mensa comprese? In quali scuole: tutte, di ogni ordine e grado, pubbliche, parificate e private? E le università? Gli asili? Gli asili nido?

Giovanni (9 anni, genitori cattolici non praticanti, scuola elementare inglese, frequenta l'ora di religione): "In classe non c'è il crocifisso, ma quest'anno la maestra ci ha fatto fare un cartellone con tutte le nostre religioni e ne abbiamo parlato".

Giusto o sbagliato: per chi? Per lo Stato? Per il ministro? Per le autorità religiose (anzi: per le autorità religiose di quali religioni?) Per gli insegnanti? Per le famiglie dei ragazzi? Oppure - ci siamo, finalmente - per i ragazzi?

Paolo (11 anni, genitori agnostici, scuola media statale, non è battezzato e non frequenta l'ora di religione): "Secondo me sarebbe bello se ciascun bambino potesse mettere il

suo simbolo. Io magari metterei il simbolo della pace".

Che il simbolo o i simboli religiosi ci siano: che ci siano perché vengono scelti o perché vengono ammessi? Tollerati? Imposti? E chi e su quale base è legittimato a scegliere, ammettere o imporre? Il governo? Il ministero? Il provveditorato? Il preside? Il consiglio di classe?

I singoli insegnanti? I ragazzi?

Mariana (16 anni, ecuadoriana, genitori cattolici, istituto tecnico): "Nella mia scuola in Ecuador il crocifisso non c'era, perché lì abbiamo molti mormoni e pentecostali. Da noi, se vuoi pregare vai in chiesa e se vuoi studiare vai a scuola. Se non puoi scegliere non c'è gusto né a pregare né a studiare".

Ora proverei a riformulare la questione articolandola, e lasciando perdere l'idea di "giusto o sbagliato". Più modestamente ci si potrebbe chiedere "E' opportuno?", senza dimenticarsi di specificare per chi, e per che cosa. Per esempio: "E' opportuno per l'educazione e la formazione dei ragazzi (le due cose di cui dovrebbe occuparsi la scuola, e di cui dovremmo preoccuparci noi: trasmissione di cultura e di valori condivisi)...

Chiara (13 anni, madre italiana e padre palestinese. Non è battezzata ma va con le sue amiche filippine all'oratorio, dove non le hanno mai chiesto niente del suo orientamento religioso. Frequenta una scuola media statale): "In classe siamo solo sei italiani, me compresa, su venti ragazzi. Non c'è il crocifisso, da nessuna parte".

...che nelle aule della scuola dell'obbligo un singolo simbolo religioso faccia parte dell'arredo-standard?

Riccardo (7 anni, genitori cattolici praticanti, scuola elementare statale, frequenta l'ora di religione): "La croce ce l'abbiamo in tutte le classi, come la cattedra e la lavagna. Perché me lo chiedi?".

...Ed è opportuno che simboli religiosi possano, in coerenza con le esigenze della didattica e la sensibilità degli alunni e degli insegnanti, essere mostrati, spiegati ed eventualmente esposti in aula, a patto che

non vengano imposti dall'esterno, o da una maggioranza della classe a una minoranza?

Giusto per chiarire: personalmente tenderei a rispondere "no" alla prima parte della domanda, e "sì" alla seconda, anche se mi rendo conto che si tratta di un "sì" non facile da mettere in pratica, specie perché chiede una gran quantità di buonsenso da parte di tutti: merce rara.

D'altra parte, non mi pare che ci siano molte alternative. Rimuovere sbrigativamente il problema espellendo a forza i segni delle religioni dalla scuola è una non soluzione: in tempi come questi, il tema dell'identità religiosa lo cacci dalla porta e rientra (più arrabbiato che mai) dalla finestra.

Regolamentare minuziosamente dall'alto l'intera questione mi sembra ugualmente improponibile: un modo per istituzionalizzare un conflitto possibile, con il risultato concreto di renderlo effettivo.

Insomma, credo che ci tocchi confidare nella maturità degli studenti, nella sensibilità degli insegnanti, e in generale nelle persone di buona volontà: a qualunque fede appartenano e dovunque sia, per loro, il regno dei cieli.

SIMBOLI RELIGIOSI A SCUOLA

- > I simboli dell'identità nazionale: la bandiera, l'anno nazionale, le istituzioni
- > Il tribunale dell'Aquila: "La presenza del crocifisso nelle aule scolastiche comunica un'implicita adesione a valori che non sono realmente patrimonio comune di tutti i cittadini"
- > La Corte Costituzionale: "La questione se sia legittimo o meno l'obbligo di affiggere il crocifisso è inammissibile, in quanto l'obbligo non esiste"
- > Il sistema normativo scolastico: "La comunità scolastica accoglie le differenze linguistiche e culturali come valore da porre a fondamento del rispetto reciproco, dello scambio tra le culture e della tolleranza"
- > Il cardinal Tonini: "Non capisco"
- > Nota al testo: tutti i ragazzini intervistati abitano e studiano a Milano. I nomi sono stati cambiati
- > Nota al giudizio: i tre ombrelli vanno all'insensata domanda: "E' giusto o sbagliato che ci siano i simboli religiosi a scuola?"